Quesito 3 – Fabio Carta

**Cos’è la disruption?**

La parola **disruption** tradotta letteralmente vuol dire rottura, disgregazione e frammentazione. Nell’ambito digitale viene utilizzata per indicare il momento in cui una nuova tecnologia origina il cambiamento di una determinata attività e modifica completamente il modello di business precedente.   
La disruption distrugge i vecchi modelli di business e al tempo stesso premia i nuovi "entranti digitali".

Due studiosi Larry Downes e Paul F.Nunes hanno definito questo fenomeno come **Big-Bang disruption**. Con il termine Big-Bang hanno messo in evidenza la velocità con cui avviene e la virulenza dei suoi effetti, paragonandolo appunto al fenomeno che portò alla nascita dell’universo. Con un altro paragone fisico la disruption può essere vista come un’onda in grado di sbriciolare tutto quanto si trovi lungo il suo cammino.

La **disruption e l’innovazione** non sono proprio la stessa cosa. Tutti i disruptors sono innovatori, ma non tutti gli innovatori sono disruptors.   
L’innovazione e la disruption sono simili in quanto entrambe creano e costruiscono, ma la disruption sradica e cambia letteralmente ciò a cui noi pensiamo, come ci comportiamo, facciamo affari e dove andiamo nella nostra vita quotidiana

**ESEMPI**

Abbiamo varie categorie di fenomeni di disruption, alcune di queste sono:

* Dotazioni di cui dispongono smartphone e tablet (fotografia, navigatori portatili, orologio, ecc.). Sempre più persone utilizzano gli smartphone per fotografare e ciò ha mandato in crisi le vendite di fotocamere compatte (quasi 1/3 di vendite in meno in un anno). Stesso destino sta riguardando i TomTom e gli orologi, che ormai vengono acquistati come accessori di moda, per la misura delle prestazioni sportive o come smart watches.
* Prodotti nativamente digitali o che diventano tali. Ad esempio è in atto un forte cambiamento nella diffusione di brani musicali e film, ormai in formato digitale. Si sta passando da un business model basato sul download ad uno basato sullo streaming, lanciato soprattutto da Spotify per la musica e Netflix per i film.
* Prodotti che vedono tuttora la convivenza tra il formato originario e quello digitale, come libri e giornali. La grande maggioranza dei giornali tradizionali ha visto calare vistosamente sia il proprio numero di copie cartacee vendute che la pubblicità e, non riuscendo a recuperare le perdite con i loro siti web e la vendita di copie online, sono costretti a violente ristrutturazioni o a trovare acquirenti ricchi.
* Mentre per quanto riguarda i libri, con il lancio vent’anni fa dell’attività di *e-commerce*di Amazon, la loro tradizionale distribuzione attraverso le librerie e le loro catene ha iniziato a entrare in crisi: una crisi acuitasi con il lancio nel 2007 dell’e-reader Kindle di Amazon e con la diffusione degli *e-book*,che nel 2011 negli Stati Uniti hanno superato addirittura in copie le vendite in formato cartaceo*.*
* Un altro esempio eclattante di disruption è Facebook, che in soli 11 anni ha raggiunto un valore di 300 miliardi di dollari, contando più di 1,4 miliardi di utenti.

**E nell’ingegneria del software?**

I progressi dell’ingegneria del software negli ultimi vent’anni hanno reso ancora più semplice il riutilizzo del codice. Persino algoritmi specializzati per la creazione di codici a barre leggibili dalle macchine apposite o per il riconoscimento vocale vengono offerti in modalità open source o dietro acquisto di una licenza a basso prezzo.   
A mano a mano che il software open source e i database standardizzati vengono adottati in ogni campo dai ricercatori, l’impulso verso lo sviluppo incontrastato va accelerando, favorito anche dal fatto che i software e i dati non vengono consumati, il che riduce il costo delle materie prime.